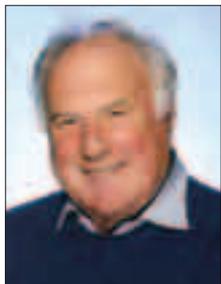


Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it



FRANCO
DE BATTAGLIA

sentieri
26/11/14

Il resort delle Viote è nello stile di Fassalaurina

Ho assistito perplesso a quanto è successo alle Viote fin dal tempo delle Caserme occupate dagli Alpini. Ora sono sconcertato per la prospettiva che propone Patrimonio della Provincia SpA.

Che sia opportuno un ripensamento per il recupero di quella antica bellissima struttura collocata in un sito meraviglioso, è sicuramente necessario. Ma è proprio inevitabile ipotizzare una struttura come quella apparsa sull'Adige nei giorni scorsi?

Un pugno allo stomaco per chi ha visto il «rendering» in prima pagina. Non riesco - pur con tutta la buona volontà - a immaginare un edificio siffatto nel posto più bello della montagna. E dove sono finiti il Parco e la Riserva Naturale di cui tanto si era parlato e scritto?

Già l'abbandono del Centro di Ecologia Alpina, con le voliere e gli spazi attrezzati, era stato un sofferto momento e ci aveva lasciato un triste presentimento. Ora rimango anche assai perplesso sulle cifre che appaiono in tale proposta. Di primo acchito credo che il carico antropico che si insedierà in quel sito potrà sconvolgere tutto l'habitat di quel territorio. E sarà gara dura attendere ritorni economici da tali investimenti. I grandi complessi ricettivi che erano sugli scudi qualche decennio fa, ora sono diventati cattedrali nel deserto. Atti più a creare problemi che non aiutare il futuro del turismo nella nostra terra; come il Cielo Aperto a Vason, Fassalaurina, Marilleva 2000 e via dicendo. Il turismo minore nelle località minori ritengo sia tuttora la migliore e intelligente prospettiva per gli anni a venire. Resta ancorata al territorio senza snaturarlo, consente alla gente di abitare e vivere la montagna. Riesce a fare quell'accoglienza a misura di persona che è l'essenza del nostro offrire ospitalità. E non propone

l'impatto devastante che oggi stiamo vedendo.

Vittorio Barbieri

Direttore d'albergo di lungo corso sul Bondone

Vittorio Barbieri, decano degli albergatori del Bondone, il titolare del «Montana» che negli anni più difficili è stato presidio della montagna di Trento, che ha continuato a crederci, e investirvi non solo in capitali, ma in presenza, continuità e simpatia (ed è questo che richiama turismo) mette il dito sulla piaga, non solo del Bondone. È un po' tutto il turismo trentino, soprattutto invernale, che resta ancorato alle «marilleva», alle vecchie «fassalaurine» e alle nuove «folgarie» ... alle megastrutture immobiliari che hanno trascinato al fondo le banche e l'immagine di richiamo del territorio. Barbieri esce allo scoperto per difendere la capacità di attrazione di un luogo (le Viote) umiliato e banalizzato impropriamente, ma che Trento e il Trentino non possono assolutamente perdere. Né lasciarlo ridurre a rotatoria fra parcheggi sciistici e «resort» (che brutto nome) di «wellness».

Vi sono due aspetti, nel caso Viote. Il primo non è ambientale, ma politico, e investe il ruolo della «Patrimonio», che possiede le caserme. Questa Spa al 100 per cento provinciale, messa in piedi per garantire un «controllo» sugli immobili dell'autonomia, sta di fatto diventando un corpo separato. Se ne sono accorti anche in piazza Dante, tanto che c'è un apposito gruppo di lavoro per «coordinare» queste aziende pubbliche, o Spa di potere (di tecnici al potere)

fra di loro e con la Provincia. Il problema è che se l'autonomia incomincia a vendere (svendere dati i tempi di deflazione) palazzi e pascoli (tipo le Caserme, non qualche casetta alla Busa) l'autonomia è finita. Se arriva un oligarca dell'Est o qualche principe del Golfo con un bel pacchetto di soldi da riciclare (ché nessuno a Trento ha 30 milioni da gettare per un progetto già in partenza sfasato, più di quelli che l'hanno preceduto lasciandosi dietro un'impressionante scia di debiti) chi diventa padrone del Bondone e del turismo di Trento? Lo sapevano bene i contadini che fin dal medioevo difendevano le Magnifiche Comunità, gli Usi Civici, le Regole dei terreni collettivi e inalienabili proprio perché non venisse qualche barone prepotente a prenderseli. Ora quella lezione sembra dimenticata e i «baroni» sono addirittura incentivati a venire.

Il secondo aspetto è quello ambientale e turistico. Barbieri, con la sua esperienza, ha perfettamente ragione. Non bastano gli sconti ai ragazzini sullo skipass per rilanciare il Bondone. Occorre un progetto (timidamente la Commissione Ambiente del Comune ha avanzato qualche proposta di riqualificazione ... la dirompente strada Vason-Viote, che fa fuggire, il piastrone d'asfalto da periferia padana da addolcire) ma se si costruisce il «mostro» alle Viote tutto si scardina. Va detto un grazie a Barbieri per la sua coraggiosa testimonianza, va fatto un augurio agli operatori per una buona stagione: ma il discorso è di futuro, non solo di sci da organizzare.

fdebattaglia@katamail.com